

07/2015

# In memoriam

Profili biografici saveriani



## P. Vittorio Meneguzzo

21 ottobre 1940 ~ 1 dicembre 20015



# In memoriam

## P. Vittorio Meneguzzo

---

*Priabona di Monte di Malo (VI — IT)*  
21 ottobre 1940

*San Juan del Río, Qro (MX)*  
1 dicembre 2015

«Al suo rientro, la comunità dell'*Instituto Cultural de Occidente* (ICO) ha iniziato il mese di dicembre 2015 con una triste notizia: uno dei suoi professori e dei missionari saveriani, Vittorio Meneguzzo, è morto il 1° dicembre a causa di una crisi cardio-respiratoria.

Padre Vittorio è partito per la dimora eterna da San Juan del Río, dove si trovava dal 2007, ma sarà ricordato dalle generazioni che l'hanno avuto come docente, da quando egli arrivò a Mazatlán / Sinaloa, il 31 agosto 1976.

Da quest'anno, infatti, egli fu professore di Storia dell'Arte all'ICO. Entrando in aula egli era solito dire *Shalom, shalom!* e intanto faceva aprire le finestre, perché entrasse l'aria fresca, creando così un ambiente propizio per lo studio.

Nel 1991 si recò a Roma, dove conseguì la licenza in Missiologia, tornando però all'ICO nel 1993, come direttore della Scuola Primaria e bibliotecario.

Il suo nome figura con quello di altri sul monumento alla memoria dei missionari saveriani, inaugurato recentemente, da dove il suo *shalom*, che in ebraico significa *pace*, anche da lì rimarrà in eterno».

Sintetico e indicativo è questo necrologio di p. Vittorio Meneguzzo, scritto da Luis Ángel Gomez, docente all'ICO, sul quotidiano *Noroeste*, "il portale di Sinaloa" (Messico), il 3 dicembre 2015.

Le parole del Gomez evocano la stima, la gratitudine e il rimpianto di quanti – confratelli, studenti, professori e amici – hanno bussato alla porta di p. Vittorio Meneguzzo, «sacerdote, missionario, docente, buon amico e difensore dell'ambiente».

Aveva settantacinque anni, cinquantaquattro dei quali di vita religiosa. Era, infatti, nato a Priabona (nell'antichità era conosciuta come *Petra mala*), una frazione del comune di Monte di Malo, in provincia di Vicenza, situata su un piccolo passo (253 metri) fra la Valle dell'Agno e la pianura vicentina di Schio e Thiene, il 21 ottobre 1940.

Frequentate le medie a Vicenza e il ginnasio a Zelarino (VE), nelle rispettive Scuole apostoliche (1953-60), era entrato nella Congregazione dei missionari saveriani il 2 ottobre 1960, nel noviziato di San Pietro in Vincoli (RA).

Emessa la professione religiosa temporanea a Parma il 3 ottobre 1961 (emetterà quella perpetua a Parma il 18 settembre 1967), quindi frequentò il liceo classico a Desio prima (1961-63) e poi a Tavernerio (1963-64) e la propedeutica a Parma (1964-65).

Dopo l'anno di "prefettato" (tirocinio pratico) a Udine (1965-66), riprese gli studi dedicandosi alla teologia, a Parma (1966-70). Fu ordinato sacerdote a Vicenza, il 12 ottobre 1969.

In questo percorso di formazione come saveriano, Vittorio Meneguzzo si configura come una persona che attua in se stesso «le doti umane e le virtù soprannaturali per mozione della Grazia», che spinge all'impegno nell'apostolato.

A offrirci, intanto, una chiave di lettura dell'indole di Vittorio nel suo percorso formativo provvedono le seguenti relazioni: una, dell'allora rettore dello studentato liceale, p. Virginio Pugnoli; l'altra, dell'allora rettore dello studentato teologico, p. Dante Mainini.

P. Pugnoli, da parte sua, scriveva: «Salute appena discreta. Soffre frequentemente d'emicrania. Intelligenza sufficiente, ma, forse, non abbastanza stimolata. Abbastanza di compagnia e d'impegno nelle sue cose. Facile alle critiche, permalosetto e impulsivo e, di conseguenza, diventa agitato per giornate intere. Attivo per lavori manuali, ove riesce bene in meccanica. Nonostante la sua timidezza, si apre facilmente con i Superiori».

P. Mainini, a sua volta, attestava: «Salute appena discreta. Soffre di vari disturbi che, forse, lo inibiscono nella sua applicazione allo studio. Qui è il suo punto debole. Ha la sua rivale nel settore della musica, ove riesce benino, pur non avendo nulla di originale. Dal punto di vista religioso non ci sono riserve.

Avremo in lui un saveriano che probabilmente non darà fastidi, non desterà preoccupazioni e lavorerà in missione in seconda posizione, in collaborazione con altri, adempiendo un ruolo di normale esercizio di ministero sacerdotale. Avrà, tuttavia, sempre bisogno di essere incoraggiato e sostenuto».

Certo, il detto popolare “Non c’è rosa senza spine” è applicabile anche al percorso formativo come saveriano di Meneguzzo.

Tuttavia se da un lato non vi fece difetto la *rosa* – la resurrezione interiore, la rinascita spirituale che rinnova la persona –, che egli riconosceva con profonda gratitudine essere un «buon regalo e un dono perfetto [che] viene dall’alto e discende dal Padre della luce» (*Giacomo* 1, 17) –, dall’altro egli, spinto dall’incalzante invito evangelico “Convertitevi e credete al vangelo” (*Marco* 1, 15) e confortato dall’esperienza paolina “Tutto posso in chi mi dà la forza” (*Filippesi* 4, 13), non fu oscillante e instabile nel liberarsi dalle *spine* (ne parlano le suddette relazioni) che minacciavano l’esistenza stessa della *rosa*: un lavoro, il suo, paziente e profondo sulla propria anima.

Al riguardo egli, approssimandosi il giorno della sua ordinazione presbiterale, scriveva, in data 15 aprile 1969, al Superiore generale, mons. Gianni Gazza:

Molto Reverendo Padre,

Tanti anni di preparazione mi hanno portato ormai alla vigilia del Sacerdozio: il desiderio confuso della mia giovinezza si è venuto via via maturando, non senza difficoltà e perplessità. La riflessione sulla mia vita e l’intensa aspirazione mi orientano con libertà agli obblighi del ministero sacerdotale nella vita consacrata.

Intendo allora formalmente porre la domanda per essere ammesso agli ordini maggiori del Suddiaconato, del Diaconato e infine del Sacerdozio. Confido più che mai nella forza santificatrice dello Spirito Santo e nell’abbondanza dei suoi doni, mentre mi sorregge la fiducia dell’amicizia di Cristo Gesù, Maestro dell’apostolato e consolazione e gioia segreta di ogni mio giorno di vita.

A Lei e a quanti mi hanno fino ad oggi aiutato, offro questo mio ultimo passo.

Aff.mo in Cristo, *Vittorio Meneguzzo*.



Nell’agosto del 1972 p. Meneguzzo fu assegnato alla Delegazione saveriana della Spagna.

«I Saveriani sentirono l'attrattiva di questo Paese che nel 1506 aveva dato i natali al loro santo protettore, san Francesco Saverio. Così, nel 1962, essi decisero d'iniziare una serie di fondazioni in terra iberica.

Questa terra era stata "il sogno incompiuto" del Fondatore dei Saveriani, san Guido Maria Conforti, che diverse volte avrebbe voluto aprirvi delle Case di formazione, ma ogni volta si era visto davanti difficoltà insormontabili.

Nel tempo fissato dalla Provvidenza, anche i Saveriani trovarono ospitalità in terra iberica e il sogno del Fondatore divenne realtà.

Oggi, otto Saveriani lavorano nella Delegazione Saveriana della Spagna: a Madrid, sede della comunità di formazione e centro di animazione missionaria, e a Murcia, centro di animazione missionaria e vocazionale»<sup>1</sup>.

P. Meneguzzo fu impegnato nell'animazione missionaria e nella promozione vocazionale, nell'allora Comunità saveriana di Pamplona (1970-72). Nel frattempo, avendo ottenuto il permesso dei Superiori, s'iscrisse all'Università di Pamplona, ove conseguì il "Master of Liberal Arts" (MLA) – Licenza in Arti Liberali.

In proposito, egli aveva scritto al Superiore generale, il 28 settembre 1971:

Poiché la mia partenza per le Missioni non è questione di mesi, e poiché non so se avrò nella vita altra possibilità, come questa, di studiare, chiedo a Lei, a modo di favore personale, di poter frequentare all'Università di Pamplona il secondo quadrimestre che va da marzo a luglio.

In occasione, pertanto, della presentazione del mio piano di studi all'Università, Le chiedo che mi aiuti nella scelta delle materie, in modo che tale scelta possa essere quanto mai utile alla missione, dove dovrei andare e al tipo di lavoro pastorale che mi attende.

Ciò che Le chiedo mi sembra che non ponga alcun problema alla Delegazione sia sul piano della convivenza sia su quello economico. Sarei, infatti, di aiuto a p. Mattiussi nel suo lavoro di promotore vocazionale e di economo [...].



Nel 1972 p. Meneguzzo fu destinato alla Regione saveriana del Messico. Riportiamo, pertanto, ampi stralci di un articolo "L'arrivo dei Saveriani in Messico", scritto da p. Elio Cosma, scomparso nel dicembre scorso.

<sup>1</sup> Da "Saveriani nel mondo", 2016 – <http://web.saveriani.it>. Cfr. Marco Milia, *Spagna: nella terra del Saverio*, in AA. VV., *I Missionari Saveriani*, Parma 1996, pp. 157-164.

Una madrina, un figlioccio “carismatico” e dinamico e la paterna provvidenza di Dio stanno alla base dei faticosi inizi dei Missionari Saveriani in Messico.

A Mazatlán – una città del Messico occidentale, Stato di Sinaloa, affacciata sul Golfo della California e soprannominata “La perla del Pacifico” – un gruppo di persone, nell’immediato dopoguerra stava cercando un’istituzione religiosa che si facesse carico della formazione umano-cristiana dei loro figli. La signora Domitila García parlò del progetto al suo figlioccio p. Marcial Masiel, confidando nelle sue conoscenze e amicizie, e gli chiese di cercare qualcuno disposto a mettere mano a quest’opera.

Dopo un incontro provvidenziale con p. Masiel nella stazione di Madrid, in Spagna, e un abbondante scambio epistolare, il saveriano p. Ugo Cattenati, nel mese di giugno 1951, arrivò a Mazatlán.

A settembre dello stesso anno il collegio *Istituto Cultural d Occidente* (ICO) apriva le porte ai primi 217 alunni. Il collegio andò crescendo fino a essere uno dei più importanti della città e del sud dello Stato di Sinaloa, grazie all’insegnamento religioso e morale e allo sviluppo delle capacità integrali degli studenti attraverso attività artistiche, accademiche, culturali e sportive.

Con il collegio il primo passo era fatto. La Congregazione saveriana, tuttavia, cercava giovani disposti a donarsi per la diffusione del Regno attraverso la missione a vita. Così, il 25 gennaio 1966, la prima scuola apostolica saveriana in Messico, a San Juan del Río, apriva le porte ai primi 16 alunni messicani. Un’apertura, codesta, il cui merito va a p. Giuseppe Scremin, instancabile e provetto promotore vocazionale.

Se nella costa del Pacifico i Saveriani investivano energie per formare persone con una certa cultura e valori, bisognava pensare anche alla formazione culturale e missionaria dei nostri alunni. Nasceva così il collegio *Centro Unión* per dare ai nostri seminaristi preparazione e titoli scolastici riconosciuti dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Intanto, il nostro “specifico missionario” trovava risposta nel 1974 con l’arrivo dei padri Figini e Rosti a Santa Cruz, diocesi di Huejutla. Si trattava di un campo specifico di missione tra i Nahuatl dell’Huasteca, una regione situata nella parte nord-orientale del Messico, composta di montagne, colline e pianure, centrata sul bacino idrografico del fiume Panuco, nell’entroterra della città di Tampico.

Assicurata la prima tappa della formazione saveriana, era necessario dedicarsi alla seconda, più importante, perché si trattava dell’iniziazione religiosa e missionaria: noviziato e studio della filosofia. Ci si orientò verso Guadalajara, seconda città del Messico, sede di un’archidiocesi molto importante e terra di vocazioni.

Nel settembre 1971, arrivarono i primi studenti da San Juan del Río. Iniziarono il noviziato e l'anno successivo gli studi di Filosofia presso i Missionari dello Spirito Santo.

Nel 1973, a Salamanca, fu aperto un seminario per le vocazioni giovanili, e nel 1978, ad Arandas, terra di martiri, un secondo seminario minore. Nel 1985, ad Acoyotia, nella diocesi di Huejutla, i Saveriani iniziarono un nuovo campo di missione, facendo riscoprire a molta gente orizzonti umani e cristiani, e nel 1986, a Torreón, una città dello stato del Coahuila, fondarono il Centro giovanile, con annessa la parrocchia di *Nostra Signora di Fatima*.

Intanto, nel 1992, da Guadalajara gli studenti di Teologia emigrarono a Città del Messico: era urgente offrire migliori opportunità per la formazione teologica, pastorale e missionaria dei giovani candidati.

Senza dubbio il "carisma saveriano" trovò in Messico e nella sua gente accettazione e generosa risposta. Lo provano le molte vocazioni, le abbondanti adesioni alla Famiglia saveriana e le innumerevoli persone che, con la loro fede, generosità e dedizione straordinaria, ci seguono e ci sostengono nel nostro cammino. Lo prova, inoltre, il numero rilevante di missionari saveriani messicani, che in ogni parte del mondo sono testimoni delle meraviglie di Dio e portano il loro granello di sabbia, perché il progetto del Fondatore, san Guido Maria Conforti, *Fare del mondo una sola famiglia*, si avvicini ancor più alla sua realizzazione<sup>2</sup>.

P. Vittorio ebbe l'incarico d'insegnante e promotore vocazionale nel Seminario minore di San Juan del Río / Querétaro (1972-76). Nel settembre del 1976 accettò l'incarico di professore all'*Istituto Culturale dell'Occidente* (ICO) di Mazatlán.

Intanto egli scriveva, il 21 febbraio 1977, al consigliere generale, p. Lucino Piacere, ragguagliandolo del proprio stato d'animo:

Spero che questa mia la trovi in buona salute e pronto a venire in Messico per dare un apporto in più al nostro impegno di vita comunitaria e di apostolato.

Lei ben sa che io sono alquanto pessimista, dopo i risultati dell'ultima visita dei Superiori, ma farò in modo di sperare, credere, pregare e attuare per un ottimo risultato del Capitolo Regionale, sapendo che il primo a esserne beneficiato sarò sempre io.

Della mia vita qui in Mazatlán non saprei che dirle. Il primo semestre è trascorso in fretta e pieno di lavoro: l'ho vissuto bene anche perché non

<sup>2</sup> Elio Cosma, *L'arrivo dei Saveriani in Messico*, mensile "Missionari Saveriani", Maggio 2001. Cfr Tiberio Munari, *Messico – Il carisma saveriano nella cultura messicana*, in AA. vv., *I Missionari Saveriani*, Parma 1996, pp. 171-179.



ho avuto tempo di pensare sia a me stesso sia agli angusti interessi di “comunità”.

Il mio punto debole nel lavoro scolastico e apostolico e, soprattutto, nel campo spirituale sta in una congenita incostanza e in un certo disordine di vita e di pensiero, che mi portano a un disquilibrio psichico, che mi causa inquietudine, insoddisfazione, perdita di tempo e di salute. Sento a un tempo la necessità di un appoggio esterno, che disgraziatamente è difficile trovare.

Questa chiacchierata con lei mi aiuta a un poco più di riflessione e a un impegno più profondo, in attesa della sua venuta.

La sua varia ed efficace attività a Mazatlán si svolse per oltre un trentennio: dal 1976 al 2007.

All'ICO fu professore di Storia dell'Arte (1976-94), bibliotecario (1977-'84; 1995-2007), direttore generale della Primaria (1983-'91; 1995-2005); direttore del Centro Catechetico (1993-'95); addetto ai Mezzi di comunicazione di massa (2003-'05).

Fu assente dall'ICO dal 1991 al 1993 per motivi di studio. Frequentò, infatti, la Pontificia Università Urbaniana / Roma, dove conseguì la licenza in Missiologia.

Seppe, pertanto, alternare codesti incarichi all'attività pastorale: cappellano degli ammalati dell'ospedale locale (1976-'87), ministero sacerdotale (1987-2001), animatore missionario e promotore vocazionale (2005-'07).

Fu anche autore di alcuni libri di ampio respiro; tra questi: *Sul metodo e pensiero di Maria Montessori* (1995); *Educazione all'ecologia per proteggere la Terra* (1998); *La cultura della pace* (2000); *Sulla “Carta della Terra”* (2001); *Sulle orme di Padre Eusebio Francesco Chini S.I., missionario ed esploratore* (2005).

Nel settembre del 2007 p. Meneguzzo fu trasferito per motivi di salute al Seminario saveriano minore di San Juan del Río / Querétaro, dove egli fu sempre disponibile per il ministero, fraternamente assistito dai confratelli e dagli studenti.

La Comunità dell'ICO accolse con molto rammarico il trasferimento di p. Meneguzzo. Un rammarico mitigato dalla speranza di un suo pronto ritorno a Mazatlán. “Lo despiden con la speranza de un pronto regreso” è, infatti, il titolo dell'articolo scritto per tale circostanza da Miriam Carrasco, insegnante all'ICO, e pubblicato sul *Noroeste*, il 15 settembre 2007. Ne riportiamo il testo:

Con la speranza di riaverlo presto tra noi, la Comunità dell'Istituto Culturale dell'Occidente diede l'addio al sacerdote saveriano Vittorio Meneguzzo, che da oggi servirà Dio a San Juan del Río / Querétaro.

Con un misto di sentimenti opposti egli descrisse la sua partenza rivelando che gli era difficile liberarsi da tutti i momenti vissuti a Mazatlán. Ciò nonostante, assicurò tutti che se ne andava contento, non tenendo conto di quello che egli lasciava seminato.

Con una cena al ristorante “Villa Italia”, il personale docente della Primaria lo ringraziò per i trentuno anni di servizio alla famiglia ICO. A questo incontro parteciparono circa quaranta persone.

Due giorni dopo, gli addii continuarono con una Messa celebrata allo Stadio della scuola. Alunni, personale docente e amministrativo di livello base degli studi furono presenti alla cerimonia liturgica, cui seguì la celebrazione eucaristica. Una coreografia dell’acqua, della terra, dell’aria, del fuoco e delle Missioni – gli elementi più simbolici difesi dal Padre saveriano durante il suo insegnamento a Mazatlán – ha commosso gli animi di tutti i presenti e ha fatto accapponare la loro pelle.

L’emozione si rese specialmente viva negli alunni della Primaria, i quali consegnarono a Padre Victor più di 900 letterine di ringraziamento. «Tu sarai il mio più caro fratello, realmente un amico...». Con questa melodia, cantata dagli astanti, tutto il personale diede temporaneamente l’addio a Padre Victor.

Un “adiós temporalmente”, quello dato a Padre Victor! Non poteva essere diversamente. Perché p. Vittorio, «como misionero sacerdote, como maestro y como amigo», era sempre stato un concreto punto di riferimento per la Comunità dell’ICO. Lo si evince dalle seguenti testimonianze di ex alunni, professori, amici e, ultimi ma non meno importanti, dei confratelli:

Conobbi p. Vittorio nel settembre del 1980: A quell’epoca ero uno studente all’ICO. Non posso dimenticare la peculiarità della sua attività didattica. Non aveva una struttura logica nella sua metodologia, ma era notevolmente interessato a servire, dare e trasmettere la scienza. Come insegnante induceva gli alunni a leggere costantemente, ad acquisire maggiore conoscenza.

Alcune persone lo ricordano, sin dal suo arrivo nel 1976, come un novello sacerdote, giovane dai capelli biondi, dal volto bambino e dagli occhi celesti.

Parlava lo spagnolo in modo rapido, precipitoso e a voce bassa, sì che noi studenti dovevamo stare molto attenti per capire le sue spiegazioni, durante le lezioni. Arrivava carico di libri in aula, utilizzava le diapositive per mostrarci in dettaglio le immagini delle opere d’arte. E lo faceva con passione, con entusiasmo e con una conoscenza profonda della materia.

Come insegnante della Storia dell’Arte conquistava la nostra attenzione parlandoci di architettura, scultura, pittura, stili e correnti artistiche.

Padre Vittorio, infatti, aveva una mente brillante e una cultura vastissima, ed era un lettore instancabile.

Aiutava nella parrocchia del Sacro Cuore di Gesù, dove celebrava la Messa alle ore 8:00. In molte occasioni, dopo la celebrazione dell'Eucaristia, andava a casa nostra per la prima colazione: gli piaceva la *Panza de res cocida con grano de maíz*, cioè le frattaglie.

Era un grande conversatore: parlava con mio papà per ore. Anche dopo la morte di mia madre, padre Vittorio seguiva a venire in casa nostra per la colazione o per il pranzo. Ricordo, inoltre, che lui andava con mio padre al nostro *rancho*, dove, stando all'ombra di una *higuera* (albero di fico), leggeva per ore. Al riguardo mio papà mi diceva che padre Vittorio, "un uomo semplice e buon amico", gli assomigliava: a entrambi piaceva gustare i piccoli dettagli offerti dalla natura (*Una docente all'ICO*).

Ricordo che al secondo anno della Preparatoria (1980), nel salone, in completo disordine, udimmo all'improvviso BBBBAAAMMM!!!. Una forte sbattuta di porta, e noi tutti rimanemmo pietrificati, e... entra padre Vittorio, dicendo: «Così, così entrarono i Francesi in Messico nel 1838, invadendo il Paese e iniziando la "Guerra de Los Pasteles". È con questa passione che egli insegnava la Storia del Messico e la Storia dell'Arte (*Luis Mario Anzoátegui Parra*).

Il suo sogno era trasmettere e promuovere il valore della pace tra gli alunni della Primaria per ottenere così la pace nel mondo. Padre Vittorio organizzò anche la sfilata della Pace per le Missioni. Entrava in classe con il suo particolare saluto Shalom, Shalom, alzando le braccia verso il cielo. La risposta dei ragazzi era molto positiva: subito gli andavano incontro e lo circondavano, pronti a coinvolgersi nei suoi progetti.

Nel suo libro sulla cultura della pace egli spiegava in che consistesse la pace, cosa fare per creare la pace e come la si realizzi con il contributo dei ragazzi. E in proposito diceva che tutto quello che si desidera conseguire nella vita, per esempio la Pace, lo possiamo ottenere iniziando subito a investire nell'educazione dei ragazzi alla pace: ne sono il frutto più prezioso.

Egli aveva un instancabile interesse per l'ecologia: Al riguardo iniziò nella Primaria diversi progetti, come l'ecocultura, le ferie ecologiche, le mostre sull'ecologia. "Il nostro futuro", diceva, "dipende dalle nostre piccole scelte qui e ora" (*Silvina Venegas*).

Da parte sua, p. Juan Antonio Flores Osuna, superiore regionale, scrive per esperienza personale:

Il mercoledì (02.12.1915), al termine della Messa di suffragio per p. Victor, è stato lo spazio per le testimonianze delle persone che lo avevano conosciuto come sacerdote missionario, come maestro e come amico.

Apprezzamenti commoventi su di lui e gratitudine si alternavano. Furono scoperti molti dettagli rilevanti: la sua dedizione missionaria e sacerdotale, il suo interesse per la storia non solo universale, ma anche locale, il suo impegno per la cura del Creato, la sua sensibilità artistica e musicale, la sua devozione alla Vergine Santissima, la sua fede nell'Eucaristia e, soprattutto, il suo stile e zelo pastorale.

Da parte saveriana, è stata evidenziata la sua fedeltà esemplare alla Congregazione saveriana nell'arco di 50 anni (1969-2015), di cui 46 di sacerdozio missionario (1969-2015). È stata pure valutata con gratitudine la sua conoscenza della nostra storia, acquisita con uno studio accurato, e apprezzata la sua ricca cultura non solo dell'arte e della letteratura<sup>3</sup>, ma anche della Parola di Dio e della Teologia.

La sua dedizione al riciclaggio sembrava piuttosto non decorosa per un sacerdote, ma in p. Vittorio era frutto della sua conversione al rispetto del Creato e del suo studio della documentazione specializzata sull'urgente cura della nostra Terra, per esempio la Carta de la Tierra dell'ONU e Laudato si', lettera enciclica di Papa Francesco sulla cura della casa comune. Conoscenze e interessi che egli condivideva piacevolmente con gli altri.

Ringraziamo il Signore del passaggio di p. Vittorio nella Famiglia saveriana e tra di noi, in Messico, vale a dire il suo radicarsi nella cultura messicana rispettando il ritmo delle persone: non acriticamente bensì con l'occhio dello studioso di storia.



Ci facciamo, pertanto, un obbligo di evidenziare che l'itinerario esistenziale e spirituale di p. Vittorio Meneguzzo – itinerario connotato dall'ascolto della Parola di Dio come condizione indispensabile per l'imitazione di Cristo, lavoro paziente e profondo sulla propria anima, comunione con la Chiesa e, infine, dialogo con le realtà del mondo – costituisce per tutti, confratelli e non, un importante modello e punto di riferimento. In merito p. Luigino Marchioron attesta:

<sup>3</sup> Al riguardo ci sembra opportuno che i confratelli dedichino un po' del loro tempo libero alla lettura-studio dell'omelia per la «Messa degli artisti» e il Messaggio di chiusura del Concilio di Paolo VI; la celebre lettera agli artisti di Giovanni Paolo II; il discorso di Benedetto XVI in occasione dell'incontro con gli artisti nella Cappella Sistina.

Di padre Victor io ho l'immagine di un uomo assetato di conoscenza, raccoglitore instancabile di storia, raffinato cultore di musica e libri, innamorato della grazia e incantato dell'immagine, in particolare della fotografia. Ha valorizzato appieno tutto ciò che poteva contribuire a rispettare con gioia la bellezza del creato, inculcando questo bene anche nel cuore dei suoi alunni delle Elementari.

Il riciclaggio per ridurre gli sprechi e l'inquinamento ambientale aveva occupato parte del suo tempo libero, convertendo le sue stanze in magazzini.

Il suo volto, per me, era come uno scrigno di tenerezze e di paure, di solitudini e di speranze. Negli anni in cui egli era responsabile della scuola elementare dell'ICO, ha mostrato proprio il volto del bambino desideroso di sentirsi perdonato, contribuendo non poco a manifestare ai suoi alunni il volto di Dio, Promessa e vera Pace di ogni persona.

La ricerca costante della limpidezza e della freschezza interiore rendeva il suo spirito lieve. Si sentiva debitore degli altri. Spesso mi ripeteva che la sua esistenza sarebbe invivibile senza il lavoro di altre persone che l'hanno accettato, accolto e amato. Cosciente della sua ansia, mostrava molta gratitudine verso queste persone.

Nelle sue azioni e parole si muoveva sotterraneo il fremito dell'amore, fremito che non ha mai voluto spegnere. Ha imparato a patire in silenzio affidando a Dio il proprio dolore, sapendo che Egli «le nostre lacrime nell'otre suo raccoglie, scrivendole poi nel suo libro» (cfr Salmo 56, 9). A questo libro ha affidato la sua vita missionaria.



Non c'è dubbio, pertanto, che p. Vittorio era convinto che ai momenti di sete e di aridità, al pianto e all'attesa Dio fa succedere acqua e cibo, gioia e libertà. E a Dio scioglieva il canto di lode, perché nel Cristo risorto dai morti tutte le lacrime nostre asciuga.

Di fatto, come «chi semina nel pianto / nella gioia mieterà: / chi porta il sacco della semente / se ne va con lacrime, / ma come canterà di gioia quando tornerà, / le spalle cariche dei propri covoni!» racconta il salmo (126, 5-6), così p. Vittorio Meneguzzo, il "Padre Shalom".

*A cura di p. Domenico Calarco S. X.*

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Mario Mula  
Redazione: Domenico Calarco  
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CSAM srl  
via Piamarta 9 – 25121 Brescia (BS)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani  
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2016

Tipografia Leberit Srl  
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 20 MAGGIO 2016



